

DANIEL VIGNE, *Christ au Jourdain. Le Baptême de Jésus dans la tradition judéo-chrétienne*. Préface du P. Tomáš Špidlík, S.J. (Études Bibliques, Nouvelle série, 16). Paris: Librairie Lecoffre. - J. Gabalda et Cie., Editeurs, 1992; cm 24 × 16, pp. 362. FF 430.- ISBN 2-85021-055-2.

Anche noi plaudiamo con il P. Špidlík a Monsieur Vigne sia per la chiarezza espositiva, sia per la serietà con cui ha affrontato da teologo (è la tesi in teologia conseguita al Pontificio Istituto Orientale di Roma) una delle questioni genetiche del cristianesimo che ha visto scendere in campo pure i neotestamentaristi: le modalità con cui il giudeocristianesimo ha recepito e trasmesso gli eventi capitali della vita del Cristo (cf. R.E. Brown - J.P. Meier, *Antioch and Rome*, New York 1983), nella fattispecie il battesimo. Che la teologia, supportata finalmente da competenze esegetiche, se ne faccia carico, che abbia il coraggio di battere con dignità la zona di confine, e perciò strategica, delle origini del cristianesimo e della storia del dogma e della liturgia, significa che ha dismesso certi abiti non adeguati alle esigenze della scienza che la teologia pretende essere. Dello storico il Vigne ha la serenità, nonostante senta il peso di un patrimonio simbolico pagato al tempo — e non solo — per un debito mai contratto; e allora tenta di rendere ragione a quella forma, sebbene transitoria e probabilmente contraddittoria, che è stato il giudeocristianesimo, non sappiamo se anche per recuperare il bambino che è stato gettato con l'acqua sporca, ma certamente per darci una lezione di storia della teologia, e forse per dirci quanta immaginazione, anche teologica, ancora nascondono certe formule velatamente allusive. Insieme allo storico e al teologo, avremmo desiderato onorare anche il filologo e il linguista, non sempre incontrati in questo che comunque reputiamo un ottimo lavoro, dalla bibliografia ampia e accurata. Il vol. è costituito di quattro parti: l'inventario degli scritti disponibili seguito dall'approfondimento cristologico, pneumatologico e soteriologico. La lista dei testi è organizzata tenendo conto dell'origine degli scritti: i primi sette sono testimonianze giudeocristiane diverse di difficile datazione (varianti di Lc 3,22 e Mt 3,16 e racconti desunti dal *Vangelo degli Ebrei*, dal *Vangelo degli Ebioniti*, dal fr. 840 di Oxyrhynchus e dal *Vangelo di Nicodemo*) che indicano una serie di simboli complementari (fonte, nascita, innocenza, luce, acqua, olio) incentrati intorno al battesimo di Gesù e organizzati secondo la logica del midrash attraverso cui il messaggio supera il tempo. Anche nel secondo gruppo, costituito di scritti giudeocristiani pseudoepigrafici (*Vita latina di Adamo ed Eva*, *Testamento dei XII Patriarchi*, *Odi di Salomone* [Ode 24], *Oracoli Sibillini*, *Predicazione di Paolo* e *Predicazioni di Pietro*), l'attività midrashica è una sorta di prisma che getta la luce della parola divina sul passato e sul futuro. Il linguaggio simbolico che lo costituisce, desunto dalla Bibbia, meglio si adatta ad esprimere il mistero e gli effetti salvifici del battesimo. Dietro le immagini si cela una comprensione particolare dell'evento del Giordano: l'accumulo dei simboli, la loro risonanza scritturistica e sacramentale suggerisce l'esistenza di tradizioni attraverso le quali i giudeocristiani comprendevano e trasmettevano il mistero del battesimo. La rassegna si conclude con la disamina di autori (Policarpo, Giustino, Taziano, Ireneo, Melitone e Celso) e movimenti (Gnostici, Samaritani e Mandeï) che confermano l'esistenza di un midrash cristiano di derivazione giudaica il quale interpreta i racconti principali del NT lasciandone emergere i caratteri fantastici, simbolici, liturgici e pedagogici, di non facile accesso. Dunque una tradizione cristiana originale, distinta da correnti deviate, che, attraverso l'uso della forma midrashica applicata ai testi sul battesimo di Gesù, offre un'esegesi parafrasante, interna al racconto. Alla rassegna segue l'approfondimento teologico a partire dagli aspetti cristologici. I giudeocristiani che rispondono all'interrogativo di Gesù sulla sua identità con la stessa fede petrina, trovano nel battesimo una specie di credo ancorato profondamente alla scrittura, ben lontana dalle esigenze razionali del mondo greco-romano che predilige i racconti della nascita e della passione, per cui il midrash giudeocristiano si ritrova ad allungare il vangelo attraverso immagini e leggende, a differenza del credo della grande Chiesa che lo concentra su alcuni fatti e idee (p.106). Questo dispiegamento anti-concettuale non ha soddisfatto gli autori ecclesiastici che a volte vi hanno letto solo imprecisione. Uno dei primi esempi della confusione è l'interpretazione della formula salmica riportata dal testo occidentale di Lc 3,22: «Tu sei il mio figlio diletto, io oggi ti ho generato»

in relazione agli Ebioniti per i quali la nascita divina di Gesù al centro dell'evento del Giordano rappresenta un inizio assoluto, mentre ciò che precede il battesimo esiste solo all'ombra di questo evento luminoso. Naturalmente tale concezione si opponeva alla tradizione lucana secondo cui Gesù è figlio di Dio fin dall'annuncio della nascita. Il fatto che Gesù sia stato generato al Giordano non esclude né una nascita precedente né una successiva, infatti il NT applica il Ps 2 al battesimo, all'incarnazione e alla resurrezione di Cristo. Se la mentalità giudeocristiana non applica una temporalità stretta agli eventi, per cui è possibile rintracciare l'interpretazione ortodossa nei Nazareni che comprendono il battesimo come una primogenitura, presso gli Ebioniti questo non è possibile data l'assoluta puntualità dell'«oggi». Tuttavia se prima del battesimo Gesù era un uomo comune, ciò serviva a salvaguardare la grandezza del battesimo. Questa teoria fu accusata di eresia e il termine «ebionismo» divenne sinonimo di negazione della divinità di Cristo e della sua concezione verginale che va sotto il nome di adozionismo - dottrina estranea a tutti i gruppi giudeocristiani mentre vi fanno ricorso i Padri che hanno condannato gli Ebioniti il cui errore era stato quello di isolare la nascita battesimale negandogli i contorni, e averne fatto una verità esclusiva, non certo quello di averla individuata. Pertanto «l'adozionismo in quanto caricatura dell'idea giudeocristiana del Battesimo sarebbe un'eresia fantasma» (p. 132). Allo stesso modo nessun gruppo giudeocristiano ha supposto che Gesù si sia fatto battezzare per il perdono dei propri peccati: non esiste un'idea cristiana o giudeocristiana che possa testimoniare in tal senso, invece si deve notare un comune riconoscersi nei quattro evangelisti che presentano in Gesù battezzato l'Innocente il quale non solo non ha peccato, ma porta il peccato del mondo, dunque non per la sua ma per la nostra purificazione. Perciò la cristologia giudeocristiana non è nata eterodossa, anche se ha offerto il fianco a possibili deviazioni. La terza parte prende in esame le immagini dello Spirito Santo la cui discesa su Gesù nel Giordano acquista un ruolo importante nel battesimo, ma insieme un aspetto misterioso. I giudeocristiani parlano dello Spirito in maniera molto concreta e colorata, alla concettualità preferiscono l'immaginario e all'idea il simbolo. Il Vigne ne ha scelti tre, la fonte, l'olio e il mare. Spesso la tradizione giudeocristiana ha rappresentato lo Spirito con l'acqua: dalla interpretazione midrashica della Genesi alle leggende sulla fonte del Tempio, dall'apoteosi su Ben Zoma al tema della *bat qôl*, ciascuna a suo modo sottende il racconto del battesimo di Gesù evidenziandone immagini particolari. Il battesimo è una nuova genesi e la discesa dello Spirito diventa compimento della prima creazione, dunque il battesimo del Cristo ha una portata cosmica ed escatologica. Lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque (Gen 1,2) è lo stesso che alla fine dei tempi discende sul Messia al Giordano: tuttavia ciò che per i giudeocristiani è molto importante, dai Padri viene praticamente ignorato. Un'altra immagine è la metafora del bagno applicata allo Spirito che assimila lo Spirito all'acqua. Così il simbolo dello Spirito-fonte nel *Vangelo degli Ebrei* non ha un senso puramente metaforico, ma spirituale e sacramentale, coinvolge non solo Gesù ma anche il nostro battesimo. Allo stesso modo la pratica dell'unzione battesimale è da ricercare nell'interpretazione giudeocristiana del battesimo di Gesù nel quale vedevano il Messia unto, associando perciò l'olio e l'acqua nel sacramento del battesimo. L'olio, simbolo dello Spirito fa del cristiano un altro Cristo, lo rende partecipe dell'unzione messianica ricevuta nel Giordano. Divenuto in seguito un sacramento distinto, la crismazione ha mantenuto alcuni caratteri che l'interpretazione giudeocristiana del battesimo di Gesù ha lasciato in eredità. Se si considera che dei sacramenti dell'iniziazione solo l'unzione crismale non ha referenti nella SSa, si capisce come le tradizioni apocriefe sull'olio dell'albero della vita esplicitano ciò che SSa manteneva implicito: «La letteratura apocrifia non è sempre la corruzione della Scrittura, ma a volte il canale sotterraneo che lega la Scrittura alla Tradizione» (p. 204). La tradizione giudeocristiana del mare come simbolo dello Spirito è conosciuta dagli autori antichi che a volte ne hanno ridotto la portata. Solo gli gnostici ne fecero un dato esplicito del loro sistema. Idea scartata dalla grande chiesa e dunque decaduta, così come la maggior parte delle tradizioni giudeocristiane sullo Spirito. «Le immagini dello Spirito-fonte, dell'olio dell'albero della vita e dello Spirito-mare non fanno più parte del patrimonio spirituale e simbolico del cristianesimo. Il loro carattere arcaico rende queste simboli sospetti: il primo di essere troppo ornamentale, il secondo troppo mitico, il terzo troppo semitico» (p. 231).

L'ultima parte del vol. tenta di rispondere alle domande che riguardano il battesimo in relazione alle possibilità salvifiche che pone in atto. Il tema dell'acqua come simbolo battesimale ha percorso la storia del cristianesimo antico: pur presente nei manoscritti di Qumran e in certi scritti del giudaismo antico, l'acqua viva gioca il ruolo centrale nel movimento battista, giudeo e cristiano, sempre relativizzato dagli autori ecclesiastici, però senza mai rigettarne il simbolo. La coppa d'acqua viva faceva parte del rituale eucaristico di certe sette battiste; in forza del battesimo di Cristo l'acqua aveva per se stessa il potere di cancellare i peccati; allo stesso modo anche nella creazione l'acqua viva ha un ruolo principale (Gen 1,2.6.20). Infine la relazione del tema dell'acqua viva con quello del fuoco si è sviluppata sia nell'opposizione che nell'associazione. Il primo caso basato sul rifiuto dei sacrifici, non ha avuto avvenire nella grande chiesa. Diversamente l'idea del fuoco sull'acqua del battesimo di Gesù si ritrova solo come tratto narrativo. L'immagine del fuoco finirà per fondersi con quella della luce, indipendentemente dal simbolo dell'acqua. La tradizione della luce nel battesimo di Gesù avrà un grande successo nell'immaginario liturgico e popolare, perdendo tuttavia le sue origini giudeocristiane per divenire una tradizione della chiesa in senso ampio. Il simbolo dell'acqua viva dunque è stato rivisto e corretto sotto tutti gli aspetti. Forse è nella natura di questo simbolo accettare sempre nuovi adattamenti. Come il tema dell'acqua viva anche il simbolo del Giordano è stato impiegato dalla chiesa antica con immagini diverse, quasi sempre in funzione salvifica: rafforza l'idea di legame tra il battesimo di Cristo e quello cristiano. Eusebio ricorda che nel IV sec. molti fratelli vengono ancora a farsi battezzare a Béthabara, luogo dove Cristo stesso fu battezzato e dove gli Ebrei passarono per entrare nella terra promessa. Dunque i primi cristiani s'immergevano nello stesso fiume per ricevere il medesimo battesimo messianico. Il Giordano evoca anche un certo numero di eventi miracolosi che fanno del fiume un luogo propizio per le manifestazioni taumaturgiche soprannaturali, così come serve da quadro a un'insieme di leggende non canoniche sulla vita di Gesù e la sua infanzia. La regione del Giordano rappresenta pertanto il luogo privilegiato del movimento battista e quindi della predicazione di Giovanni. Perciò il battesimo di Gesù nel Giordano appariva nel giudeocristianesimo come la referenza fondatrice del battesimo cristiano. Benché la grande chiesa non abbia recepito alcune tradizioni, le liturgie della chiesa d'oriente conservano ancora il simbolo del Giordano come simbolo del battesimo. Nonostante tutto la liturgia e la tradizione giudeocristiane del battesimo di Gesù hanno perdurato nella grande chiesa, dimorando nei riti e simboli battesimali, per cui non solo sono degne d'interesse, ma fondatrici: il battesimo cristiano si rivela unito a quello di Cristo come al suo prototipo. Battezzati i cristiani non lo sono solo nell'acqua consacrata ma nel fiume di grazia ove il Verbo una volta è disceso.

Con questo abbondante riassunto abbiamo inteso convincere il lettore della bontà dell'opera, e ringraziare il Vigne per il bel contributo che ci ha donato, perfettamente in linea con la scientificità (e il costo) che caratterizza la collana.

GILBERTO MARCONI